

Mercoledì 23 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

La Mondaini operata al polmone Intervento ok

Sandra Mondaini ha subito un delicato intervento a un polmone all'ospedale San Raffaele di Milano. Ne dà notizia il settimanale «Oggi» in un articolo pubblicato nel numero in edicola. «È vero, abbiamo trascorso giorni molto difficili - ha detto al settimanale il marito Raimondo Vianello - ma il peggio è passato. Adesso le cose vanno bene. Siamo ottimisti e sereni», ha concluso Vianello. Sandra Mondaini è da almeno un trentennio uno dei personaggi più amati e seguiti della televisione italiana. Nata a Milano nel 1931, Sandra Mondaini ha iniziato a recitare in teatro per Marcello Marchesi e poi è entrata nella compagnia di Macario, diventando una delle protagoniste della rivista italiana. Del 1961 è la sua prima prova importante in Rai, per «Canzonissima», cui seguirono sempre in coppia con Vianello, diventato nel '62 suo marito, molti altri successi: da «Studio Uno» a «Domenica In». Nel 1982 è stata con Vianello tra i primi «big» a passare alla Fininvest, dove ha condotto molti varietà e in particolare la sit-com «Casa Vianello», in onda dal 1988 con poche variazioni, caratterizzata dalla comicità lieve sui temi della vita di coppia.

LA NOVITÀ Pubblicata l'edizione completa delle composizioni del filosofo

Quando Theo suonava per Berg Un cd per Adorno musicista

Le registrazioni realizzate dal celebre quartetto d'archi Leipzig incise per l'etichetta tedesca Cpo, in Italia edite da Nuova Carisch. Il caso non è isolato: su disco anche le musiche di Nietzsche.

BOLOGNA. «Sono nato a Francoforte nel 1903, dove ho completato la mia istruzione secondaria nel '21 e dove mi sono laureato in filosofia nel '24 con una tesi sull'epistemologia. Il mio interesse per la musica risale alla mia infanzia: prima ho suonato il violino e poi il pianoforte. [...] Ho studiato armonia da autodidatta e poi, nel 1919, sono andato da Bernard Sekles con miei lieder e della musica da camera. Da allora sono un suo studente». Con questa lettera del 1925 indirizzata ad Alban Berg, il filosofo Theodor Wiesengrund Adorno chiedeva al grande compositore della Seconda Scuola di Vienna di poter diventare suo allievo. Berg accettò e il promettente Adorno realizzò in brevissimo tempo per il suo nuovo maestro una *variazione*, che nelle sue forme più complesse divenne una componente essenziale del linguaggio dodecafonico ed un terreno assai adatto per testare le capacità compositive di un musicista.

Un lato poco conosciuto, quello più strettamente musicale, dell'autore della *Filosofia della musica moderna* e di altri memorabili scritti, ma che ora, grazie alla pubblicazione dell'edizione completa delle sue composizioni fatta da Heinz Metzgar e Rainer Riehn, può essere analizzato con maggior precisione. Il celebre quartetto d'archi Leipzig ha appena inciso per l'etichetta tedesca Cpo - distribuita in Italia da Nuova Carisch - la musica di Adorno in *Theodor W. Adorno - Hanns Eisler, Works for String Quartet*.

Il disco, tra cui un quartetto ed una fuga di Hanns Eisler, ci presenta tre lavori del filosofo: *Sei studi per quartetto d'archi* (1920), *Quartetto d'archi* (1921) e *Due pezzi per*

quartetto d'archi op. 2 (1925-26).

I *Sei studi*, composti dal diciassettenne Adorno, mostrano una chiara influenza espressionista che si fa ancora più nitida nei due quartetti successivi: il 1921 oscilla fra la tonalità tardoromantica e l'atonalità, ma è nei *Due pezzi per quartetto d'archi op. 2* che emerge con forza all'interno della scrittura gli insegnamenti di Berg, specialmente per quanto riguarda il trattamento chiaro e lucido dei temi e dei relativi motivi.

Berg scriverà a Schönberg: «I membri del Quartetto Kolisch hanno studiato il difficile quartetto di Adorno per otto giorni, [...] nella sua estrema purezza strutturale potrebbe essere descritto come appartenente alla scuola schonbergiana (e a nessun'altra)». E Schönberg, voce dell'interiorità, nel pensiero filosofico adorniano, rimarrà, all'opposto di Stravinsky, sempre estraneo a quell'«alienazione» causata dal processo di industrializzazione della società, giungendo per mezzo della «dialettica della solitudine» a concepire la «solitudine come stile».

Il caso di un grande filosofo che si diletta anche a comporre non è certo isolato: andando indietro con gli anni ecco la musica di Friedrich Nietzsche, che è stata pubblicata dalla Newport Classics: *Friedrich Nietzsche, Piano Music* (1992) eseguita da John Bell Young e Constance Keens e *F. Nietzsche, Music and Songs* (1993) con John Bell Young e Thomas Coote (pianoforte), Nicholas Eanet (violino) e John Aler (tenore).

Nietzsche, figlio di un pastore luterano che si occupava delle rap-

presentazioni musicali e di una pianista che gli insegnò i primi rudimenti, scrisse «la via senza la musica sarebbe un errore». A differenza di Adorno, Nietzsche non ha mai avuto una preparazione musicale vera e propria: sappiamo però che aveva studiato contrappunto sul testo di Johann Georg Albrechtberger, uno degli insegnanti di Beethoven.

La sua scrittura usa molto spesso tecniche conservatrici, legate probabilmente alla conoscenza paterna della musica liturgica. È una musica disadorna, ritmicamente rigida ed un po' zoppicante. Sono partiture piene di errori di grammatica musicale che il biografo e ricercatore Curt Paul Jantz ha riunito e pubblicato nel 1976 in un'edizione critica intitolata *Musikalisches Nachlass*.

L'attività di compositore è concentrata nel periodo della giovinezza (scriveva musica già all'età di 10 anni) e la maggior parte delle sue composizioni sono pianistiche e si ispirano prima a Schumann e poi a Liszt. Ci sono anche una serie di lieder (forse i suoi lavori migliori), alcuni brani corali e un duo per pianoforte e violino. In definitiva, se non l'avesse scritta Nietzsche, questa musica forse non l'avrebbe mai registrata nessuno. Meglio invece le parole del filosofo come fonte di ispirazione per musicisti: nel quarto tempo della *Terza sinfonia* Gustav Mahler, il contratto intona versi da *Così parlò Zarathustra*, che diventò anche il titolo di un'opera di grande respiro di Richard Strauss.

Helmut Falloni

Il comico presentò un esposto nell'89

Beppe Grillo il profeta «Sui quiz-truccati avevo previsto tutto: Di Pietro mi bloccò»

ROMA. Beppe Grillo il profeta. Presagi con largo anticipo l'esistenza di quiz-truffa ma non fu ascoltato. Il comico denunciò il trucco, vinse davanti ai Giuristi dell'autodisciplina pubblicitaria, ma Antonio Di Pietro (sì, proprio lui) archiviò l'esposto. Poi Grillo se la prese con il 144 ed è ancora in causa, ma quel prefisso non esiste più: i vecchi amministratori della Stet gli hanno chiesto due miliardi di danni dopo il suo intervento all'assemblea degli azionisti del 9 giugno '95 perché aveva sparato a zero contro la violazione della privacy: ora quegli amministratori sono stati sostituiti e sulla privacy dovrebbe entrare in vigore l'8 maggio una nuova legge.

Beppe Grillo, soddisfatto di tanti colpacci messi a segno, medita di partecipare anche all'assemblea della Stet che si terrà a Torino il prossimo 30 aprile per spiegare a Guido Rossi che non capisce più con chi è in causa e perché. «Nell'89 - ricorda il comico - con l'associazione degli Utenti Consumatori vincemmo un ricorso davanti ai Giuristi di autodisciplina pubblicitaria contro uno dei primi giochini attri-lettori offerti dai quotidiani, le cui vincite potevano essere, almeno in teoria, determinate dagli organizzatori. Ma in sede penale, dove accusavamo la scarsa trasparenza dei meccanismi di autorizzazione e controllo del ministro delle Finanze, un pubblico ministero destinato a diventare famoso, Antonio Di Pietro, archiviò tutto. Quando leggo adesso dell'indagine a seguito della famosa telefonata a Mara Venier non so più se sono nel passato, nel presente o nel futuro». Lo stesso gli capita quando va in tribunale a difendersi dalle accu-

se della Stet. «Non ne posso più, anche se la storia mi sta dando una mano: raccoglie le prove per me. Ma io mi sono stufato di essere un partecipante presente: ultimamente sono soprattutto un dichiarante», ironizza Grillo.

Pochi giorni fa il giudice istruttore torinese Andrea Scotti ha ordinato alla Stet di depositare la registrazione dell'intervento di Grillo all'assemblea dei soci del 9 giugno 1995. La prossima udienza è fissata per il 18 giugno. «Confesso di essere invidioso di Antonio Ricci e dello staff di *Striscia*», afferma Grillo. «Loro si sono appellati al diritto di satira ed hanno vinto, ma hanno avuto anche la fortuna di essere accusati di diffamazione e di essere finiti davanti a un giudice penale. Io, invece, sono sempre stato chiamato a rispondere dei danni prodotti (ma mai specificati) e devo difendere tesi e posizioni sulle quali si è già pronunciata la storia. Mi sento un paradosso vivente. Basti pensare che oltre al discorso sul 144 e sulla privacy, avrei dovuto difendere per le mie insinuazioni sulla dubbia gestione degli investimenti pubblicitari della Stet, quando ora alla presidenza del gruppo c'è Rossi che è il primo a non voler sentire più neanche parlare delle risorse gestite dalla Mmp. Pino D'ippolito, il mio legale, ormai mi chiama «profeta» e io gli ho consigliato di andare a fare l'avvocato nel prossimo episodio di *Ritorno al futuro*. Di questi paradossi Grillo ha comunque trovato il modo di ridere: l'incubo dei tribunali ispirerà il suo prossimo spettacolo.

TEATRO

Il debutto della pièce a Torino

Gli «Happy days» dei Marcido Quasi un musical per Beckett

Allestimento à la manière di Marco Isidori e Daniela Dal Cin tratto liberamente da «Giorni felici». Winnie, la protagonista, «imbragata» in un enorme girello.



Maria Luisa Abate nel ruolo di Winnie in «Happy days in Marcido's Field» di Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa.

TORINO. Non si incendia nessun ombrellino in *Happy days in Marcido's Field* (Giorni felici nel campo di Marcido), tratto - come è ovvio - da *Giorni felici* di Samuel Beckett. Non c'è la montagna di sabbia dove sta confitta Winnie, che qui non ha né il cappellino né la sua borsetta con gli oggetti per il trucco e la pistola. Teatro in tutto e per tutto «la camera della crudeltà» non tanto perché si svolge in una stanza dell'appartamento di via Beaumont a Torino, sede del gruppo, dove ci stanno pochi spettatori a volta, ma, soprattutto, perché *Giorni felici* secondo Marco Isidori, regista di Marcido, è uno spettacolo claustrofobico e concentratissimo. Del resto molto di claustrofobico c'è anche nella Winnie beckettiana che parla e parla del «vecchio stile», e dei vecchi tempi, ma che non può camminare con le proprie gambe, sepolta com'è fino alla vita e poi sempre più giù, dalla sabbia che la sotterra. La claustrofobia della Winnie dei Marcido, interpretata dalla brava Maria Luisa Abate, invece, nasce da un enorme girello di legno con ruote, inventato da Daniela Dal Cin, che

occupa quasi interamente la stanza-palcoscenico e che trasforma il corpo della protagonista, che vi sta imbragata dentro, sospesa in aria come una gigantessa di qualche incubo infantile, in un'inquietante macchina celibe.

Willie, il marito al quale Winnie si rivolge per tutto il tempo, non c'è. Al suo posto ci sono due ragazzi e cinque ragazze completamente nudi: una sorta di coro di saggi con barba e uno strano copricapo nero. Un coro che sembra uscito da qualche bassorilievo antico, il cui compito è quello di amplificare, di sottolineare quanto Winnie dice, con una recitazione spezzata alla ricerca della polifonia. All'inizio i sette corpi nudi sono appesi al soffitto per le braccia, ma poi il loro compito è quello di assaltare, di plasmare, di fare brulicare di vita il Grande Girello che racchiude Winnie. E di soffocarla anche, in una vera e propria montagna di carne. In uno spettacolo giocato sulla sottrazione, su una recitazione rituale, il coro è l'unico elemento sovrabbondante: un voluto «di più», la chiave di un'interpretazione che segna l'originalità di questa

performance che si è data un ironico titolo da musical.

Winnie ha un'enorme parrucca grigia tutta cotonata, anni Cinquanta, il corpo e il volto colorati di rosso acceso, mentre sulla testa le brilla, come un'aureola, una corona di lampadine accese che si accendono e si spengono a intermittenza nei momenti chiave dello spettacolo. Una citazione ironica dei simboli beckettiani. L'attrice gioca con questa ironia, componendo e scomponendo come un puzzle, una storia rappresentata con distanziamento. Ne risulta un grottesco che perde via via, per strada, il decoro del «vecchio stile». È questo, del resto, il momento in cui l'attrice esce dal girello-prigione mostrando come sia, in realtà, possibile la sua liberazione, come essa sia più metaforica, mentale che reale. Nella chiave prescelta del rifiuto di mettere in scena uno spettacolo che rientri in una forma prestabilita, il lavoro di Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, si propone come un'emblematica dichiarazione di stile.

Maria Grazia Gregori

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
questa sera in diretta dalle 21.00

P F M

PREMIATA FORNERIA MARCONI
Franz Di Cioccio • Patrick Djivas • Franco Mussida • Flavio Premoli

CON IL LORO NUOVO CONCEPT-ALBUM

ULISSE



SO LU. CD E MC



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA • HOT BIRD 1 • 11.406 • SOTTOPORTANTI STEREO 7,38/7,56